

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

31.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1996**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del garante per la radiodiffusione e l'editoria, professor Giuseppe Santaniello:</b>		Folloni Gian Guido .....	1016
Taradash Marco, <i>Presidente</i> .....	1003	Paissan Mauro .....	1007, 1013, 1014, 1015
1004, 1006, 1007, 1008, 1009, 1011, 1012, 1013 1014, 1015, 1016, 1018, 1019, 1020, 1021, 1022		Santaniello Giuseppe, <i>Garante per la radio- diffusione e l'editoria</i> .....	1003, 1004, 1006 1007, 1008, 1009, 1010, 1014
Bergonzi Piergiorgio .....	1010, 1011, 1012 1013, 1019, 1020, 1022	Scaglione Massimo .....	1013
Bindi Rosy .....	1013, 1020	Stanzani Ghedini Sergio Augusto .....	1006 1008, 1009, 1010, 1011, 1013, 1014 1015, 1017, 1018, 1019, 1020, 1021
D'Amato Giorgio, <i>Segretario generale dell'U- fficio del garante per l'editoria</i> .....	1008 1013, 1014, 1018, 1019, 1021, 1022	Terracini Giulio Mario .....	1021, 1022
Falomi Antonio .....	1009	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Fava Nuccio, <i>Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI</i> .....	1009	Taradash Marco, <i>Presidente</i> .....	1003



**La seduta comincia alle 9,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

Della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

**Audizione del garante per la radiodiffusione e l'editoria, professor Giuseppe Santaniello.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del garante per la radiodiffusione e l'editoria, professor Giuseppe Santaniello, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Il professor Santaniello è accompagnato dal direttore dell'Ufficio del garante, avvocato D'Amato. Sono altresì presenti il dottor Nuccio Fava ed il dottor Nuccio Puleo, rispettivamente direttore e vicedirettore dei servizi parlamentari della RAI.

Ricordo che nei giorni scorsi, in sede di ufficio di presidenza abbiamo avviato un'analisi del decreto-legge sulla *par condicio* e sulle sue conseguenze sulla imminente campagna elettorale e che l'audizione del garante, prevista dagli articoli 4, 5 e 10 del decreto-legge 16 gennaio 1996, n.19, si inserisce nell'ambito delle consul-

tazioni tra Commissione e autorità garante. Do quindi la parola al professor Santaniello.

**GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la radiodiffusione e l'editoria.** Nel rivolgere un deferente saluto al presidente Taradash ed ai componenti la Commissione, esprimo un sentito ringraziamento perché la convocazione odierna consente di avviare un'operosa collaborazione tra le istituzioni, specificatamente con la Commissione parlamentare di vigilanza, così come statuisce la norma.

Facendo un parsimonioso uso del tempo, mi limiterò a formulare alcune riflessioni che si ricollegano alle considerazioni preliminari svolte dinanzi all'ufficio di presidenza.

È la prima volta che per le elezioni alla Camera ed al Senato deve trovare applicazione il decreto-legge sulla *par condicio*, il cui articolo 10 definisce il concetto di parità di trattamento, mentre come è noto le elezioni politiche del 1994 si sono tenute sotto il vigore della legge n. 515 del 1993.

È incontestabile che i criteri indicati dall'articolo 10 non possono trovare applicazione prima dell'avvenuta presentazione delle candidature, che avverrà tra il 17 e il 18 marzo, poiché solo da questo momento è consentita la verifica dei requisiti richiesti dalla norma. Considerato che il termine di presentazione della candidatura va dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno antecedente le votazioni alle ore 20 del giorno successivo - cioè dalle ore 8 del 17 marzo alle ore 20 del 18 marzo - si pone il problema se nel periodo precedente sia possibile l'effettuazione di propaganda e pubblicità, sia pure secondo criteri distri-

butivi di spazi e tempi diversi da quelli enunciati dall'articolo 10 del decreto-legge. In altri termini secondo il criterio della parità assoluta, ossia un criterio abbastanza lineare.

La questione assume particolare rilievo per la pubblicità, tenuto conto che se da un lato l'ammissibilità della pubblicità elettorale nel periodo che va dalla convocazione dei comizi al trentunesimo giorno precedente il voto è prevista espressamente dall'articolo 3 del decreto-legge, dall'altro, ove dovesse attendersi la conoscenza delle candidature per procedere alla offerta di spazi pubblicitari, considerati i tempi tecnici dell'offerta medesima, rimarrebbe sostanzialmente preclusa la possibilità di fare pubblicità prima del periodo di inibizione di questa (ultimi trenta giorni).

Posto che ciò vale per il mio ufficio ma anche per entrambi gli organismi vista l'importanza della concertazione, credo che si potrebbero distinguere due periodi, soggetti rispettivamente ad un regime preliminare (che va dalla convocazione dei comizi elettorali sino alla scadenza del termine per la presentazione delle candidature) e ad un regime finale, che va dal momento della presentazione delle candidature al giorno antecedente la votazione.

Dunque, nel periodo soggetto a regime preliminare si potrebbero fare propaganda e pubblicità senza tener conto dei criteri previsti dall'articolo 10 del decreto-legge, ma nel rispetto del principio della parità assoluta. A tal fine dovrebbe comunque stabilirsi tra quali soggetti andrebbe assicurata questa parità, tenuto conto che nel periodo preliminare non è per definizione individuato e formalizzato il campo dei competitori, in particolare dei candidati e dei raggruppamenti.

Si pone tuttavia un'alternativa: si considererebbero solo i soggetti politici già rappresentati in Parlamento con esclusione dei movimenti e dei partiti di nuova costituzione, per esempio un ipotetico movimento Mani pulite...

PRESIDENTE. C'è un nuovo movimento di cui si ha notizia questa mattina denominato « del Giglio ».

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. O « del Melograno », tanto per scherzare.

Oppure, sempre in tema di alternativa, si potrebbero considerare i nuovi soggetti privi di rappresentanza in Parlamento, il che a livello di emittenza nazionale, nell'impossibilità di riferirsi ad un requisito legato alla consistenza della presenza nella competizione elettorale, potrebbe allargare a dismisura l'ambito dei soggetti ai quali aver riguardo per l'applicazione del principio di parità.

Sempre con riferimento al primo periodo l'orientamento manifestatosi finora - è una mia impressione da verificare durante la discussione - sarebbe nel senso di limitare la propaganda alle sole forze politiche già presenti in Parlamento, aprendo la pubblicità a pagamento, nei rigorosi limiti di contenuto di cui all'articolo 3 del decreto-legge, a qualsiasi interessato e fermo il numero massimo di *spot* da riferire per una pertinente valutazione unitaria all'obiettivo destinatario del vantaggio pubblicitario, obiettivo fruitore, al di là dell'eventuale diversità soggettiva dei committenti.

Questo è il dilemma che si ha dinnanzi. In ogni caso i due periodi, a regime preliminare e finale, data la diversità delle rispettive regole, potrebbero essere valutati in modo separato ed autonomo per evitare complicazioni derivanti dalla unificazione dei tempi e degli spazi distribuiti con criteri diversi e tra soggetti differenti.

Fatte queste considerazioni preliminari, vorrei illustrare brevemente che cosa consideriamo per il primo periodo in cui dovrebbe giocare il principio della parità assoluta.

Mi limito alla propaganda. In questo primo periodo gli spazi ed i programmi di propaganda gratuita messi a disposizione dell'emittente vanno offerti in misura paritaria ai partiti o movimenti politici già rappresentati in Parlamento, cioè a chi ha almeno un seggio alla Camera e al Senato.

Tale criterio vale sia per l'emittenza nazionale, sia per quella locale.

Sempre in questo primo periodo gli spazi di pubblicità a pagamento sono offerti a condizioni paritarie ai partiti ed ai movimenti politici interessati, siano o meno rappresentati in Parlamento e fermo restando il numero massimo di *spot*, che viene riferito per una pertinente valutazione unitaria a quanto è stato già affermato poc'anzi. Tale criterio vale sia per l'emittenza nazionale, sia per la locale.

Passo ora al secondo periodo, nel quale giocano i criteri di cui all'articolo 10. Questi criteri, facendo riferimento anche al requisito dimensionale della presenza di un raggruppamento di candidati in quattordici circoscrizioni, e nella metà dei collegi di ciascuna circoscrizione, si riferiscono alla sola emittenza nazionale. Mi occuperò in seguito dell'emittenza locale dove si applicano altri criteri.

Analizzerò ora più dettagliatamente, sempre nell'ambito del secondo periodo e riferendomi ai criteri dell'articolo 10, che cosa si può immaginare per l'emittenza locale in ordine alla propaganda.

L'articolo 10 impone di dividere gli spazi in due parti in corrispondenza del carattere misto del sistema elettorale, da attribuire rispettivamente con criterio differenziato rispondente alla logica del maggioritario uninominale, che favorisce i soggetti più consistenti, e del proporzionale.

La lettera della norma si richiama specificatamente alla quota di seggi attribuiti nei collegi uninominali ed alla quota di seggi attribuiti in ragione proporzionale, il che sembra a nostro avviso un implicito ma ineludibile riferimento all'entità della quota di seggi da attribuire secondo l'uno e l'altro sistema, come determinato dalle leggi elettorali, ossia del 75 per cento per il maggioritario uninominale e del 25 per cento per la proporzionale.

Su questa linea sembrano d'accordo – ribadisco nuovamente che riproduco le impressioni di prima deliberazione dei temi in ufficio di presidenza – i partiti che puntano prevalentemente sul maggioritario, mentre non sembrano d'accordo i partiti che affidano le loro sorti elettorali alla

proporzionale, i quali ultimi vorrebbero maggiore equilibrio tra le due quote, ossia non più il 75 ed il 25 per cento bensì il bilanciamento del 60 e 40 per cento. Secondo questa corrente di pensiero l'indicazione numerica non sarebbe contenuta espressamente nel decreto-legge tanto che l'articolo 1, nell'enunciare lo spirito dell'intero provvedimento, si riferisce testualmente alla parità.

Questa corrente di pensiero si può affidare anche ad altri argomenti, non vi è alcuna preclusione. Però ad avviso dell'Ufficio è vero che l'articolo 1 enuncia un principio ma, come tutti sappiamo, esso trova concreta esplicitazione ed esplicazione nelle norme effettive: ora, l'articolo 10 è la norma che traduce quel principio, indica come esso vada interpretato e quindi definisce la parità.

Sempre a proposito del problema della definizione della rispettiva entità delle due quote (esponiamo tutti gli argomenti possibili, poi la Commissione opererà un sapiente vaglio) è da considerare che, in occasione delle elezioni politiche del marzo del 1994 per le quali non vigeva la normativa del decreto-legge ma, come è noto, la legge n. 515 del 1993, la Commissione di vigilanza, partendo non da una divisione *ex ante* degli spazi in due quote bensì da un'attribuzione ponderata di spazi ad ogni singolo competitore in ragione di determinati parametri dimensionali, pervenne, in definitiva, ad una suddivisione degli spazi RAI in due quote, ripartite tra gli aventi diritto con criteri differenziali, della rispettiva entità del 68 per cento e del 32 per cento.

Volendo seguire l'impostazione dell'attuale articolo 10 e suddividendo gli spazi in via preventiva, potrebbe attenuarsi – noi valutiamo anche questa ipotesi – la rigidità dell'implicita indicazione del 75 e del 25 per cento, prevedendo la tolleranza di un'eventuale scostamento per ragioni organizzative che non porti comunque le due quote rispettivamente sotto il 70 per cento e sopra il 30 per cento. Vi sarebbe, quindi, uno slittamento del 5 per cento. Questa è una nostra ipotesi di studio; a loro compete poi il potere dispositivo.

Quanto al diverso problema — siamo sempre nel campo del secondo periodo e della propaganda dell'emittenza nazionale — dell'individuazione degli aventi diritto alla ripartizione delle due quote del 75 e del 25 per cento, ovvero del 70 e del 30 per cento, mentre in ragione della chiarezza della norma non sussistono questioni per quanto concerne la quota *a*) relativa al maggioritario, si pone un problema in ordine alla quota *b*) relativa alla proporzionale. Infatti, a differenza di quanto avviene per la quota di cui alla lettera *a*), la norma non indica alcun requisito dimensionale per definire gli aventi diritto alla ripartizione della quota di cui alla lettera *b*). Si pone, dunque, la seguente alternativa: o si ritiene che non sia configurabile alcun requisito dimensionale, con l'effetto di un allargamento della platea degli aventi diritto a soggetti politicamente trascurabili, identificabili in qualsiasi movimento presente con lista anche solo in una circoscrizione e con il conseguente assottigliamento dello spazio disponibile per ciascuno (estendendo lo spazio a tutti, ciascuno riceverà una minor quota); ovvero si ritiene — questa è l'alternativa — che il requisito dimensionale specificato della presenza di liste con lo stesso contrassegno in 14 circoscrizioni, espresso a proposito della quota di cui alla lettera *a*), debba valere anche per la quota di cui alla lettera *b*).

A nostro avviso, questa seconda ipotesi potrebbe risultare troppo restrittiva e comunque non possiamo indicare noi, a nostra discrezione, un diverso limite dimensionale.

Per quanto riguarda il secondo periodo, abbiamo detto qualcosa sulle emittenti locali, sempre in materia di propaganda. Nell'accesso agli spazi di propaganda dei candidati delle liste per la Camera dei deputati, ovvero dei candidati e di gruppi di candidati per il Senato della Repubblica presenti nei collegi dell'area di diffusione della singola emittente, questa deve assicurare condizioni di parità, con riguardo rispettivamente allo stesso collegio per i candidati nei collegi uninominali della Camera o del Senato, alla stessa cir-

coscrizione elettorale per le liste o per i candidati di lista, alla stessa regione per i gruppi di candidati al Senato. Qualora gli spazi destinati alla propaganda elettorale non consentano di assicurare l'accesso a tutte le categorie di interessati, l'emittente locale può limitare le trasmissioni di propaganda ai candidati di tutti o alcuni dei collegi nominali della Camera e/o del Senato, ovvero alle liste della circoscrizione e/o ai soli gruppi di candidati della regione e delle regioni che siano interessate dalla sua area di diffusione.

PRESIDENTE. Lei ha detto: « di tutti o alcuni... ». Non capisco bene cosa intenda.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non è chiaro. Mi scusi, ma non ho capito.

PRESIDENTE. Può ripetere la frase?

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Qualora gli spazi destinati alla propaganda elettorale non consentano di assicurare l'accesso a tutte le categorie di interessati, l'emittente locale può limitare le trasmissioni di propaganda ai candidati di tutti o alcuni dei collegi nominali della Camera e del Senato, ovvero alle liste della circoscrizione o ai soli gruppi di candidati della regione e delle regioni che siano interessate dalla diffusione. Però la selezione — se occorre farla — è attuata in base ad un idoneo criterio oggettivo che deve essere indicato nel codice di autoregolamentazione; quindi, non è collegata all'arbitrio, anche perché il codice di autoregolamentazione va inviato all'Ufficio del garante, che ha il potere di intervenire.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Santaniello.

Sostanzialmente concordo con l'interpretazione che l'Ufficio del garante intende dare al decreto-legge, perché mi sembra che la logica che lo informa sia quella di rispettare la legge elettorale nel fornire spazi di propaganda.

Si è parlato di apertura ai soli soggetti parlamentari: lei ha fatto riferimento a

trasmissioni specifiche di propaganda elettorale, oppure alle trasmissioni in generale? Cioè, trasmissioni quali quelle di Bruno Vespa, Lucia Annunziata o Michele Santoro hanno il dovere di dare spazi uguali in condizioni di parità a tutti i soggetti rappresentati in Parlamento, oppure non vengono intese come trasmissioni di propaganda elettorale, per cui possono seguire criteri più generali di parità ma non quello dell'uguale trattamento?

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Il criterio è recato dall'articolo 2 del decreto-legge sulla *par condicio* che definisce come si articola la propaganda elettorale: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi, confronti. Naturalmente non possiamo escludere alcuna di queste voci, ma dobbiamo considerarle tutte.

MAURO PAISSAN. La domanda era diversa.

PRESIDENTE. Nei famosi *talk show*, nelle trasmissioni che vanno dal *Maurizio Costanzo show* a *Tempo reale*, a *Linea 3*, a *Porta a porta*...

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Presidente, il criterio è già presente nell'articolo 6, dove si parla di « altre forme di propaganda elettorale ». L'articolo 2 ha tipizzato le forme classiche, poi sono venuti in rilievo questi famosi *talk show*.

Poiché ogni tanto mi diletto di diritto comparato, ho letto che negli Stati Uniti durante le campagne elettorali si è verificata una inondazione di *talk show*. L'organo di vigilanza, la *Federal communication commission*, che prima interveniva sulla tradizionale materia prima, sul dibattito televisivo – anche lì esistono le tribune politiche –, si è successivamente accorto che questi *talk show* avevano, per così dire, invaso la piazza senza che esistesse un regime specifico, per cui talvolta venivano aggirate le norme fondamentali.

Il decreto-legge tipizza all'articolo 2 la classica propaganda elettorale, quindi, affrontando il tema dei *talk show*, prevede

una sanzione e un divieto diversi. Naturalmente, di volta in volta bisognerà verificare se un programma televisivo rientri nella tipologia di cui all'articolo 2 ovvero in quella di cui all'articolo 6.

PRESIDENTE. Mi pare quindi di capire che nei *talk show* non vi è un obbligo di parità assoluta, ossia della presenza di tutti i soggetti, ma quello di rispettare i criteri generali di parità di trattamento.

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Sì, esatto.

MAURO PAISSAN. In merito alla questione sollevata dal presidente, l'articolo 6 recita: « È vietato che l'articolazione delle trasmissioni sia di per se stessa lesiva della parità di trattamento dei soggetti politici ». Si afferma in buona sostanza lo stesso principio che ispira l'intero decreto. Vorrei una spiegazione su questo punto; se non sbaglio, avevamo già affrontato la questione con l'avvocato D'Amato, che potrebbe riprendere il discorso già avviato...

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Non c'è dubbio, d'altra parte la norma è molto chiara quando richiede il comportamento corretto ed imparziale in modo da non influenzare le libere scelte degli elettori. Il comma 2 recita: « Per il periodo di cui al comma 1, le trasmissioni di intrattenimento su argomenti economici, sociali e politici, organizzate con la presenza di soggetti politici, ospiti ed eventuale pubblico, sono programmate e condotte nel rispetto dei principi di correttezza ed imparzialità di cui al presente decreto ».

Queste ulteriori forme di propaganda elettorale sono articolate in due formule: quella in cui vi sia e quella in cui non vi sia una presenza di soggetti politici. Il testo recita espressamente: « È vietato che l'articolazione delle trasmissioni sia di per se stessa lesiva della parità di trattamento dei soggetti politici ». Addirittura negli ultimi giorni – ed io sono intervenuto nelle passate campagne su

questo punto - richiede che vi sia la totalità dei soggetti politici interessati.

**PRESIDENTE.** Per tradurre in termini concreti la mia domanda, nel programma condotto da Lucia Annunziata abbiamo visto l'altro ieri sera Berlusconi e ieri Prodi: è da ritenere che in quel tipo di trasmissioni debba essere dato spazio nelle stesse condizioni a tutti coloro che parteciperanno alla competizione elettorale?

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Ovviamente per ogni trasmissione va individuata una tipologia. Per quanto riguarda quella di Lucia Annunziata, mi sembra possa rientrare nello schema del confronto considerato dall'articolo 2, quindi in una tipica trasmissione di propaganda per quanto concerne questo periodo elettorale (tutto è relativo). Dobbiamo tener presente che in questa fase dominata dai principi della *par condicio* anche trasmissioni che in altro momento potrebbero qualificarsi diversamente debbono essere necessariamente condotte ad una delle tre tipologie di comunicazione considerate in modo esclusivo ed esaustivo dal decreto-legge: informazione, propaganda e pubblicità (non esiste un'altra via d'uscita).

A me sembra che la trasmissione di Lucia Annunziata non rientri nella pubblicità, nella forma in cui è attuata non possa considerarsi informazione e quindi debba essere inquadrata in uno spazio di propaganda; andrebbe quindi considerata come confronto e dibattito, per cui al suo interno dovrebbe essere assicurata la parità assoluta.

**GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la radiodiffusione e l'editoria.** Anche per quanto riguarda *Porta a porta* vedo che i soggetti politici si susseguono (certamente a rotazione, altrimenti vi sarebbe un caravanserraglio); l'importante è che in una sequenza abbastanza serrata la categoria venga individuata nella formula « confronti » di cui all'articolo 2.

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** È

chiaro che il principio deve essere applicato al ciclo della trasmissione, non necessariamente ad ogni puntata.

**GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la radiodiffusione e l'editoria.** Altrimenti la trasmissione diverrebbe disordinata e caotica.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Non capisco come si possano fare questi discorsi senza tener conto - il garante sosteneva che la legge è precisa - del comma 2 dell'articolo 2 e del comma 1 dell'articolo 6. Le condizioni di parità - non assoluta, questo termine non è presente nel testo - sono automatiche, per cui se nell'ambito di una trasmissione viene trasmessa una intervista ad un determinato soggetto, la stessa intervista deve essere fatta a tutti i partecipanti alla competizione elettorale; il problema è stabilire quali essi siano.

Se non sbaglio, nelle precedenti elezioni era stata prevista una serie di interviste - non mi pare siano richiamate in modo esplicito nel decreto - ai *leader* delle varie forze politiche; anche quelle trasmissioni dovevano rispettare la parità, perché evidentemente se viene prevista la presenza di un *leader*, questa deve essere garantita a tutti gli altri. Credo via sia l'opportunità di distinguere e che questo faciliterebbe molto anche altri aspetti.

**GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la radiodiffusione e l'editoria.** Non avrei dubbi, perché il *modus operandi* è indicato chiaramente nel secondo comma dell'articolo 6, che ribadisce il principio della parità di trattamento.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** In base a quello che lei ha detto, mi è sembrato che in certi tipi di trasmissione venissero introdotti criteri di flessibilità che secondo me sono preclusi dalle disposizioni di legge; la parità ci deve essere sempre e comunque.

**GIUSEPPE SANTANIELLO, Garante per la radiodiffusione e l'editoria.** Mi pare che questo non sia messo in dubbio ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Mi riferisco alla domanda che aveva formulato il presidente.

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Il nostro ufficio non mette in dubbio questo criterio. Dicevo soltanto che esaminando bene la *ratio* globale dell'articolo 6, occorre considerare il penultimo e l'ultimo periodo del comma 2. Nel penultimo periodo si parla, appunto, di articolazione della trasmissione. Che cosa vuol dire? È il concetto del ciclo. Se in un *talk show* di oggi vengono invitati due o tre *leader*, esponenti di una determinata posizione politica, nel prossimo numero bisognerà ospitare esponenti di un'altra posizione. Per questo si parla di articolazione. Negli ultimi cinque giorni, invece, non vi è più il principio di articolazione: in ogni trasmissione bisogna convocare tutti i rappresentanti. È questo l'argomento letterale, che non mi sembra tradisca l'elemento razionale. Questo, allora, è il nostro criterio.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che, visto che certe trasmissioni sono strutturate in modo da garantire la parità, occorre che effettivamente la garantiscano. È opportuno invece che le altre trasmissioni strutturate diversamente in questo periodo non vadano in onda, perché siamo già nella fase di attuazione del decreto sulla *par condicio*. Per esempio, se per *Vespa* e per la *Annunziata* si prevede che ci debba essere una parità di trattamento, che significa uguale presenza per tutti i soggetti, poi bisogna vedere di quali soggetti si tratta, perché per esempio Berlusconi e Prodi sono candidati al governo del paese come guide di poli di aggregazione che si presenteranno per la quota uninominale. Bisognerà capire se il criterio della parità sia rivolto a coloro che partecipano allo stesso ambito elettorale o se invece debba rivolgersi a tutti. Sono questioni ancora non facili da chiarire in una fase come quella attuale.

Per quanto riguarda altri tipi di trasmissioni, strutturate in modo differente, cioè trasmissioni nelle quali non si pro-

cede a confronti in cui si espongono i programmi ma che hanno altre caratteristiche (pensiamo a *Tempo reale*)...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Santoro non la fa la trasmissione, alla luce di quello che dice il garante!

PRESIDENTE. Alla luce di quello che dice il garante, mi sembrerebbe logico che questo tipo di trasmissione durante la fase sottoposta a *par condicio* non venisse continuata...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Perché si dice che il conduttore si deve comportare in un modo che è contraddetto ...

PRESIDENTE. Nella fase protetta dalla *par condicio* ciò non dovrebbe avvenire: è questa la conseguenza che traggio dalle parole del garante.

ANTONIO FALOMI. Chiedo solo di acquisire, se possibile, la sentenza del pretore di Milano relativa alla vicenda di Emilio Fede. Si tratta infatti di capire i termini e le motivazioni che hanno portato a quella decisione. Non so se il garante abbia già esaminato qualcosa in proposito.

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Come ho già osservato nel corso di un'intervista, noi attendiamo di leggere la sentenza del pretore di Milano, che al momento non è stata ancora depositata. Non appena lo sarà, chiederemo che ci venga inviata, anche via fax.

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. Vorrei fare una riflessione ad alta voce, approfittando della presenza del professor Santaniello. Con riferimento a trasmissioni come *Porta a porta* o come quella di Lucia Annunziata, chiedo se sarebbe da ritenersi appagata la disposizione del decreto qualora la partecipazione dei soggetti fosse, per esempio, limitata alla quota maggioritaria; penso per un verso a Berlusconi e Prodi ed in aggiunta agli eventuali

altri soggetti (i riformatori, rifondazione, Bossi). Mi riferisco cioè a confronti limitati alla quota maggioritaria e quindi che facciano riferimento agli schieramenti Polo, Ulivo, lega, rifondazione e riformatori.

Domando inoltre se la *par condicio* verrebbe realizzata nell'ipotesi in cui il confronto tra gli schieramenti tenesse conto anche delle componenti di ciascuno schieramento, ma la graduazione di presenze che il decreto prevede in base alla consistenza parlamentare consentisse di creare in una trasmissione uno spazio interamente dedicato ad uno schieramento Polo-Ulivo, cioè a consistenze parlamentari sufficientemente paritarie e comunque più rappresentative, per cui si può dare loro più spazio, e dall'altro lato si mettessero insieme gruppi minori (come è ipotizzato nel decreto). Se per esempio esponenti liberaldemocratici (Michelini ad esempio) partecipassero ad una trasmissione non con lo stesso tempo, la *par condicio* sarebbe realizzata?

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Per il primo periodo non si può fare una discriminazione tra soggetti politici dell'uninomiale e soggetti politici del proporzionale. Solo nel secondo periodo, in base all'articolo 10, viene in rilievo questa differenza. Nel primo periodo non si può decidere di invitare solo i soggetti dell'uninomiale o viceversa.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Anche perché non lo si sa!

GIUSEPPE SANTANIELLO, *Garante per la radiodiffusione e l'editoria*. Appunto; è una ragione di più.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ho chiesto la convocazione di questa Commissione affinché la consultazione svoltasi in sede di ufficio di presidenza con il garante assumesse un carattere di ufficialità. Infatti nell'incontro con il garante in ufficio di presidenza è emerso, a mio avviso, un problema fondamentale di democrazia; è lo

stesso problema che ci troviamo ad affrontare oggi.

Oggi non stiamo discutendo di un minuto in più o un minuto in meno, di una percentuale in più o una percentuale in meno. Stiamo confrontandoci su un problema fondamentale di democrazia che così si può sintetizzare: il diritto dell'elettore di conoscere alla pari l'opinione delle forze politiche che si presentano in campagna elettorale, le loro idee ed i loro programmi. Si tratta della questione democratica fondamentale che si pone oggi, che il garante in prima persona (chiedo scusa per il bisticcio di parole) deve preoccuparsi di garantire, per quanto di sua competenza, e che la Commissione di vigilanza è chiamata anch'essa a garantire.

Credo che il decreto Gambino - che è un decreto-legge e quindi, non dimentichiamolo, non è stato approvato dalle Camere - con tutti i difetti ed i limiti molto gravi che presenta, affermi comunque nel suo articolo 1 il principio fondamentale del diritto dell'elettore a conoscere alla pari le opinioni delle varie forze politiche. La finalità del decreto Gambino è esplicita: garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici da parte dei mezzi di informazione.

Nelle linee di intervento che ci sono state presentate tra ieri ed oggi, anche con le parziali, minime ed a mio avviso insignificanti correzioni prospettate, questo principio formulato nell'articolo 1 del decreto-legge non appare rispettato. Non conosco le ragioni di ciò; ne posso ipotizzare alcune. Esse possono risiedere nelle carenze della legge e nei suoi aspetti negativi; in fatti nuovi emersi nella campagna elettorale dopo l'approvazione del decreto-legge (ad esempio, la desistenza); in un'interpretazione legittima - ma che io giudico arbitraria - del decreto-legge da parte del garante.

Credo tuttavia che, nell'esprimere le nostre opinioni nell'ambito del confronto ora in atto per quanto riguarda il garante ed in seguito la Commissione di vigilanza, si debba fare in modo di garantire la parità per tutte le forze politiche. Se assumessimo una decisione diversa, tutte le ra-

gioni del mondo non potrebbero giustificare la ratifica da parte del garante o della Commissione di una disparità di trattamento. Nelle proposte avanzate, tale disparità verrebbe infatti fissata come regola, indipendentemente dalla volontà di ciascuno. Si può dire che si è stati costretti da ragioni di forza maggiore, dalla vigenza del decreto-legge e così via: non voglio esaminare le singole giustificazioni. Tuttavia, se la Commissione di vigilanza sulla RAI delibererà nel senso proposto dal garante, quest'ultimo e la stessa Commissione assumeranno una decisione che non garantirà la parità di condizioni, anzi discriminerà pesantemente alcune forze politiche.

Se il garante e la Commissione assumessero una tale responsabilità, sarebbe inflitto un *vulnus* terribile alla democrazia parlamentare del nostro paese. Tanto per capirci, oggi i discriminati sarebbero rifondazione comunista e la lega nord, ma se passerà il principio domani potrebbe essere discriminato chiunque. Tanto per quantificare il livello di discriminazione – come ho evidenziato ieri in ufficio di presidenza – anche con le insignificanti correzioni proposte in questa sede dal garante, *forze come rifondazione comunista e la lega nord potrebbero utilizzare, nel corso della fase più delicata della campagna elettorale (vale a dire nei suoi ultimi 30-35 giorni, dopo la presentazione delle liste, fase definita dal garante « parte finale ») da un minuto ad un minuto e venti secondi ogni cento. Pertanto, anche con le correzioni – insignificanti, ripeto – qui proposte, permarrebbe una pesantissima condizione per cui due forze politiche che ieri ricevevano milioni di voti sarebbero in sostanza cancellate dai mezzi di informazione di massa.*

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, vorrei farle una domanda per aiutare il ragionamento della Commissione. Il provvedimento prevede parità di condizioni per tutti coloro che partecipano – con analoga parità di condizioni – alla campagna elettorale: a tutti quelli che presentano certi requisiti, cioè, viene garantita tale parità.

Lei invece dice un'altra cosa: se si attua la desistenza e, per esempio, tre soggetti si alleano per presentare un solo candidato in un collegio contro il candidato avversario, essi dovrebbero disporre di tre spazi. Non crede che in questo modo si creerebbe una disparità di trattamento, per cui il candidato del polo A avrebbe un solo spazio, mentre quello del polo B ne avrebbe tre?

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, il mio ragionamento era molto lineare, mentre questo suo intervento – mi consenta la battuta – è un po' da azzeccarbugli!

PRESIDENTE. Vorrei soltanto che lei mi rispondesse: l'insulto lo accetto volentieri, ma vorrei anche ascoltare un argomento! (*Commenti del deputato Bindi*).

PIERGIORGIO BERGONZI. Azzeccarbugli non è un insulto!

PRESIDENTE. Allora le restituisco il complimento, senatore Bergonzi!

PIERGIORGIO BERGONZI. Il mio ragionamento è molto semplice, presidente: per come le cose stanno oggi, due forze politiche (rifondazione e lega) sarebbero discriminate perché cancellate dai mezzi di informazione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ma spiega perché!

PIERGIORGIO BERGONZI. Potrebbero avere un minuto ogni cento: mi ascolti o no, Stanzani? Solo rifondazione comunista e la lega nord non potrebbero usufruire del 75 per cento dello spazio riferito all'uninominale! Ti chiedo scusa, Stanzani, ma parlavo considerando che tu fossi stato presente all'ufficio di presidenza nel quale abbiamo discusso approfonditamente la questione: se non c'eri, ti chiedo scusa.

Comunque, presidente, per rispondere alla sua obiezione, voglio sottolineare che il problema è quello di garantire a queste forze politiche pari dignità rispetto alle

altre ed assicurare, allo stesso tempo, l'equilibrio tra i poli.

**PRESIDENTE.** La normativa già lo prevede perché stabilisce che i raggruppamenti debbono dividere al loro interno lo spazio in proporzione o sulla base del consenso comune. Quindi il provvedimento già fissa questo criterio.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Rifondazione comunista e la lega non sarebbero ricomprese in questo criterio. L'articolo 10 del decreto-legge, alla lettera a), stabilisce che alla ripartizione degli spazi e dei tempi partecipano tutti i raggruppamenti di candidati, con uno o più contrassegni identici in almeno 14 circoscrizioni elettorali, che concorrano in almeno la metà dei collegi istituiti nell'ambito di ciascuna circoscrizione. Rifondazione comunista e la lega non hanno simboli identici a quello dell'Ulivo e quindi sarebbero esclusi per legge anche da una ripartizione eventuale all'interno dei poli (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

In conclusione, presidente, ritengo — proprio perché è in gioco una questione fondamentale di democrazia — che se il garante e la Commissione, nell'ambito delle rispettive competenze, addivenissero oggi ad alcune decisioni sulla linea proposta dal garante stesso (non ce l'ho, in particolare, con quest'ultimo), al di là delle opinioni diverse che si possono avere sulle ragioni il *vulnus* alla democrazia sarebbe terribile. Nella sostanza, infatti, si ratificherebbe la discriminazione, sui mezzi di informazione di massa, di due forze politiche in piena campagna elettorale. Credo che ciò, presidente, sia anticostituzionale.

Allora, cosa chiedo? Poiché ritengo che questo non sia nell'interesse di alcuno dei commissari qui presenti, poiché credo, cioè, che ognuno di noi (quindi non soltanto il sottoscritto) abbia tutte le intenzioni e tutto l'interesse democratico ad impedire che tale *vulnus* sia inflitto, mi permetto di proporre che — lo scambio di opinioni odierno riguarda l'intera materia — sia la Commissione di vigilanza sia il ga-

rante, nell'immediato, vengano chiamati ad assumere decisioni solo quanto alla prima fase della campagna elettorale, vale a dire quella che va dall'apertura dei comizi elettorali alla presentazione delle liste. In ordine alla seconda fase, mi permetto di dirlo, considerati i fatti nuovi che sono avvenuti e l'altissima posta in gioco — si tratta di una questione fondamentale di democrazia: chiedo scusa se sono ossessivo al riguardo, però mi sembra che sia stata ampiamente sottovalutata tale questione di fondo —, gli organi competenti si prendano un periodo di tregua. A questo punto — me ne rendo conto, colleghi — non è solo o principalmente una questione di garante o di Commissione di vigilanza; ho detto in sede di ufficio di presidenza...

**PRESIDENTE.** Vorrei che si avviasse a concludere, senatore Bergonzi.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Sto concludendo. Le chiedo scusa, presidente, però vorrei ricordare che ieri ho avanzato una proposta molto semplice al garante: per tutelare le condizioni di democrazia e parità in campagna elettorale — poiché è questo il nodo fondamentale —, facciamo l'80 per cento del tempo sulla quota proporzionale ed il 20 per cento sul maggioritario. Mi rendo conto che il garante difficilmente potrà accedere a tale tipo di richiesta, però essa si inquadra nell'ottica di garantire a tutti la parità...

**PRESIDENTE.** Il suo argomento è chiarissimo a tutti, senatore Bergonzi, la inviterei dunque a concludere, altrimenti per tutta la mattina ripeterà lo stesso concetto!

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Deve perdonarmi, presidente, ma io non ho l'impressione di ripetere lo stesso concetto; poiché non l'ha espresso nessuno, credo che non stoni se nel mio intervento lo ribadisco (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

Mi avvio comunque alla conclusione. La proposta finale che avanzo...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Hanno parlato in pochi prima di te!

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Lo so. La proposta che mi auguro la Commissione assuma è la seguente: che vengano rinviate le deliberazioni sia del garante sia della Commissione di vigilanza per quanto riguarda l'ultimo periodo della campagna elettorale e che invece siano assunte necessariamente, come devono essere assunte, altre scelte e decisioni. Se ciò non sarà possibile, se non si accederà a tale richiesta, ribadisco la mia proposta che nell'ambito dell'applicazione della normativa il garante, in nome di un principio fondamentale di parità, ponga la parità stessa come primo obiettivo e adegui quindi la lettura e l'interpretazione della disciplina al suo perseguimento.

**MASSIMO SCAGLIONE.** Non posso non associarmi a quanto detto dal collega Bergonzi; limiterò pertanto il mio intervento a far presenti due questioni.

In primo luogo, in questi giorni « caldi » non si potrebbe instaurare un controllo quotidiano di quanto succede? È infatti inutile verificare a consuntivo, è inutile far sì che le eventuali ingiustizie siano conosciute a posteriori; se ogni giorno si avrà una sorta di bilancio di quanto è successo, si avrà sicuramente modo di provvedere e di riparare.

In secondo luogo, occorrerebbe esercitare anche un certo tipo di controllo sulle trasmissioni di intrattenimento che sono pericolosissime, perché possono comunicare sotto forma di sorriso, di *show*, un messaggio politico magari importante. Al riguardo, vorrei citare un episodio concernente la lega nord, molto stupido, ma che comunque si è verificato. Nella trasmissione *Luna Park* Bonolis, proponendo un quiz su Federico Barbarossa ed il Carroccio, di fronte alla concorrente che tergiversava un po' ha detto che, effettivamente, « il Carroccio adesso genera un po' di confusione ». Naturalmente, vi sono stati applausi e risate. Poiché si tratta di battute che possono sortire un effetto di

suggerione molto importante, penso che occorrerebbe vigilare anche su questo tipo di trasmissioni.

**PRESIDENTE.** Quanto al primo punto, senatore Scaglione, potremmo chiedere alla RAI di inviarci, se non quotidianamente, almeno settimanalmente, in questo periodo, le analisi del centro di ascolto nonché dell'osservatorio istituito presso l'Università di Pavia.

**ROSY BINDI.** Almeno due volte a settimana!

**PRESIDENTE.** Non conosco la periodicità della raccolta da parte della RAI, però mi sembra difficile poter avere i dati con cadenza superiore a quella settimanale; comunque, se la raccolta è giornaliera, chiederemo che ci venga inviata quotidianamente.

**ROSY BINDI.** Di questi tempi non si rimedia mai di settimana in settimana!

**MAURO PAISSAN.** Vorrei chiedere all'Ufficio del garante, se possibile, quanto già proposto dal collega Bergonzi: che vi sia, cioè, un regolamento per la prima fase della campagna elettorale e che, eventualmente, ci si riservi di intervenire nuovamente, dopo una più meditata riflessione, per quanto riguarda l'ultimo periodo (dal 18 marzo).

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Vorrei sapere se nell'odierna seduta si debba arrivare ad assumere decisioni.

**PRESIDENTE.** No, si tratta di una consultazione.

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Le considerazioni espresse dal senatore Bergonzi ancorché giustissime e sacrosante si collocano però tutte a monte delle scelte operate con il decreto-legge.

Poiché la vigenza di tale decreto-legge scadrà il 18 marzo, ovvero in prossimità delle elezioni, la soluzione potrebbe essere quella di modificare, in sede di reiterazione del decreto, le scelte operate sinora.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** È strano che le regole del gioco vengano cambiate quando la partita è iniziata! Abbiate pazienza, ma se proprio voi che siete i garanti avanzate proposte del genere...

**GIORGIO D'AMATO,** *Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.* Sono scelte politiche. Noi non possiamo che attenerci al contenuto del decreto.

**GIUSEPPE SANTANIELLO,** *Garante per la radiodiffusione e l'editoria.* Nel premettere che il senatore Bergonzi ha svolto un intervento molto articolato vorrei ricordare che il garante è un organo puramente di attuazione delle scelte compiute in sede politica.

Noi non abbiamo alcun potere discrezionale; anzi, ricordo che nella mia prospettiva ho esaminato tutte le problematiche di quel rapporto (75 e 25 o 70 e 30 per cento). Ho altresì ricordato come si era regolata la Commissione di vigilanza sulla RAI prima della introduzione della *par condicio*, allorquando la materia era regolata dalla legge n. 515 del 1993. Ripeto: non tocca a me compiere delle scelte, anche perché non le potrei fare.

Non solo, ma devo anche ricordare – avverto il dovere di dirlo in tutta coscienza – che il mio ufficio ha sempre detto, nel corso di interviste e nelle relazioni al Parlamento, che per noi tutte le forze politiche sono perfettamente uguali, a prescindere dalla loro dimensione numerica e dalla loro ideologia, che non ci interessano affatto. Per noi sono uguali tutti i parlamentari, qualunque sia l'area a cui appartengono e il loro orientamento. Per antonomasia, siamo organo di neutralità e non di scelta. Se in sede di reiterazione del decreto – e ciò evidentemente spetterà al Parlamento – si riterrà opportuno inserire alcuni degli elementi che sono stati qui prospettati, ben vengano; per quanto mi riguarda posso solamente confermare...

**PRESIDENTE.** Il senatore Bergonzi ha espresso la sua opinione che, per esempio, è diversa da quella del presidente.

**GIUSEPPE SANTANIELLO,** *Garante per la radiodiffusione e l'editoria.* Noi non dobbiamo fare altro, in sede di garanzia, che ottemperare a ciò che la legge stabilisce (legge che è poi il prodotto di una scelta politica).

Aggiungo, in questa cordiale concertazione con la Commissione parlamentare, che di fronte al dato giuridico siamo perfettamente armonizzati e su un piano assolutamente paritario, pur essendo il garante non organo di indirizzo ma puramente di vigilanza. La Commissione di vigilanza è anche organo di indirizzo. Quindi voi, come Commissione di vigilanza, avete poteri discrezionali che io non ho; se me li arrogassi farei cosa non conforme al diritto.

**MAURO PAISSAN.** Anzitutto non sono assolutamente d'accordo con il presidente in ordine al divieto, in questo periodo, di alcuni tipi di trasmissioni.

Le trasmissioni cosiddette *talk show*, non codificate come dibattito formale e ufficiale, sono regolamentate dall'articolo 6. Semmai si tratterà di far rispettare tale articolo per quanto riguarda sia il comportamento dei conduttori sia la parità di trattamento, nel corso di queste quattro settimane, sul tipo di presenze.

Nel nostro caso, per ciò che attiene alla RAI, dobbiamo vigilare e rafforzare questa indicazione facendo rispettare l'articolo 6 senza però ipotizzare – questo è il mio parere – una sospensione di trasmissioni.

Un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi è quello che il garante ha prima definito come un requisito per la partecipazione alle trasmissioni per la quota proporzionale.

Mi pare che sia un'affermazione del diritto di parità quella di prevedere una soglia per l'accesso a questo tipo di trasmissioni. Sarebbe infatti un'affermazione di disparità prevedere che, ad esempio, la lista di forza Italia o quella del PDS abbiano, per tale quota, la stessa visibilità della lista « fai da te », presentata in un unico collegio di una qualsiasi regione. Mi pare che il riferimento fatto alle 14

circoscrizioni (50 per cento più 1 del totale, che è di 26) sia ragionevole.

Giudico molto fondato il problema sollevato dal senatore Bergonzi; non vale il discorso di una trasposizione puramente meccanica e matematica della quota di seggi per i due sistemi di elezione (maggioritario e proporzionale) anche perché, senatore Stanzani, il problema non nasce solamente con l'eventuale scelta della desistenza. Nel caso della lega nord, l'esclusione da tutta la prima parte (il 75 per cento) avverrebbe per la natura stessa di quella forza politica. La lega, anche se decidesse, con riferimento al maggioritario, di presentarsi ovunque sia possibile, tenuto conto della sua collocazione geografica, non ottempererebbe al requisito della presenza in 14 circoscrizioni. In ipotesi, si potrebbe avere una forza politica che riceveva un altissimo consenso ma concentrato solo in metà del territorio italiano (cosa che del resto accade in altri paesi).

Restando fedeli alla natura di questo sistema elettorale, inviterei a riflettere su un altro tipo di criterio. Poiché il numero delle aggregazioni sarà radicalmente inferiore a quello delle presenze nel proporzionale, un criterio da adottare potrebbe essere non tanto quello della divisione dei tempi, diciamo pure del minutaggio (75 e 25), ma quello di prevedere che ad ogni aggregazione, ad ogni coalizione presente per la parte del maggioritario, in 14 circoscrizioni, sia attribuito il triplo del tempo previsto per ogni lista che si presenterà in 14 circoscrizioni, per la quota proporzionale.

PRESIDENTE. Questa però sarebbe un'altra legge ancora.

MAURO PAISSAN. No, abbiamo detto, ripetuto e sottolineato che la legge non dà nessuna indicazione di trasposizione meccanica sistema elettorale-minutaggio dei tempi. Lo si può arguire, ma l'articolo 10 non dà questa indicazione; parla solamente di seggi di un certo tipo e di seggi di un altro tipo, senza citare percentuali e senza alcun riferimento al minutaggio.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Quote di rappresentanza.

MAURO PAISSAN. Quote di rappresentanza di seggi, senza alcun riferimento al minutaggio televisivo; anche il garante lo ammette.

Secondo me un principio di coerenza con il sistema elettorale si può e si deve affermare. Se noi rispettiamo il vincolo del 75 e 25 per cento in capo ai soggetti, il polo avrà il 75 per cento (25 per 3) per forza Italia, alleanza nazionale, CCD e CDU e la stessa cosa avverrà per quanto riguarda le altre aggregazioni.

Secondo i miei calcoli si potrebbe ipotizzare una situazione in cui vi siano 4 coalizioni a livello nazionale e circa 12 liste nel proporzionale. A ciascuna delle 4 coalizioni si dovrebbe dare il triplo del tempo televisivo dando ad esse valore 3 e valore 1 alle liste nel proporzionale. Ritengo che questo potrebbe essere un criterio coerente con il sistema elettorale e che nello stesso tempo afferma un principio di parità tra le presenze politiche nella coalizione.

Naturalmente possiamo riflettere, ma credo che questo sia un criterio più gestibile...

PRESIDENTE. Confesso di non essere bravo in matematica, ma mi chiedo se non sia la stessa cosa.

MAURO PAISSAN. No.

PRESIDENTE. La percentuale sarebbe del 66 invece del 65.

MAURO PAISSAN. No (*Commenti*). Mi meraviglio che un chimico non abbia capito il mio ragionamento. Ho fatto anche l'esempio delle 4 coalizioni.

PRESIDENTE. Non entriamo nei particolari, anche considerando che questa mattina non dobbiamo decidere nulla.

MAURO PAISSAN. Ogni singola coalizione avrebbe il triplo del tempo di ogni singola lista nel proporzionale.

PRESIDENTE. Non mi pare che in questo modo si risolva il problema sollevato dal senatore Bergonzi.

Comunque invito il collega Paissan a mettere per iscritto la sua ipotesi affinché prima della prossima riunione tutti possano comprenderla.

GIAN GUIDO FOLLONI. Ritorno su questo argomento che - a mio avviso - si pone in relazione all'utilizzo della legge elettorale secondo il meccanismo di desistenza. Aggiungo qualche elemento di riflessione sul criterio che si deve rapportare ad un utilizzo molto particolare della legge elettorale.

Il decreto sulla *par condicio* non è stato fatto dopo che alcuni soggetti hanno scelto questo uso un po' improprio del meccanismo elettorale; è stato fatto pensando al meccanismo elettorale utilizzato nel modo più corretto.

Evidentemente tutti dovremo farci carico dell'esigenza di trovare una rappresentanza corretta delle diverse forze politiche; tuttavia, vorrei far notare al senatore Bergonzi che il problema si pone in ordine ad una scelta compiuta autonomamente da una forza politica e non in ordine al legislatore che ha mal interpretato alcune regole (che le regole siano complicate è un altro aspetto della questione). Le regole - ripeto - non sono state fatte arbitrariamente; è il modo in cui una forza politica ha inteso utilizzare la legge elettorale che pone il problema evidenziato dal senatore Bergonzi.

La forza politica alla quale appartiene il senatore Bergonzi si trova ad aver adottato, per ragioni di convenienza politica, la legge elettorale in un modo tale da creare un problema rispetto ad un altro testo legislativo. A questo punto il senatore Bergonzi vorrebbe la modifica dei testi legislativi affinché il combinato dei due testi garantisca alla sua forza politica la massimizzazione della visibilità mentre, come dicevo, essa ha scelto, per ragioni di convenienza, di utilizzare la legge elettorale in maniera da stemperare la visibilità del suo simbolo ed ottenere quello che sembra un risultato più conveniente.

A questo punto si verifica un paradosso che sta tutto nel criterio con il quale questa forza politica ha scelto l'utilizzo della legge elettorale (*Commenti del senatore Bergonzi*). La legge che consente di fare ciò era nota a tutte le forze politiche quanto la legge relativa alla *par condicio*. Il problema va valutato in ordine alle norme vigenti in quel momento nel nostro paese in ordine alla legge elettorale e alla *par condicio*; dopo di che evidentemente ci si è trovati - come dicevo - di fronte ad un paradosso (*Commenti del senatore Bergonzi*). Il problema è che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca (*Commenti*). Vorrei terminare il mio intervento.

Come dicevo, il problema nasce solo per un'autonoma scelta politica, in quanto non era nel testo legislativo; non c'è dubbio che il legislatore ha operato tenendo conto della consistenza delle forze politiche (c'è un criterio di proporzionalità introdotto nella norma). La scelta che viene operata da chi attua il meccanismo della desistenza conduce nei collegi, e quindi nelle quote di proporzionalità della rappresentanza, ad avere visibilità attraverso due modalità: in parte si avrà il risultato dovuto al proprio simbolo, in parte quello ottenuto dal simbolo con il quale si è concordata la desistenza. Dunque, non c'è una sottrazione di visibilità della rappresentanza che si conquista attraverso l'adozione del meccanismo di desistenza, perché quella rappresentanza è garantita dalla ostentazione dei due simboli.

Tutto ciò è così evidente che la norma prevede che, quando il simbolo sulla scheda rappresenta l'accorpamento di diverse forze politiche, saranno queste ultime a decidere quali soggetti rappresenteranno quel simbolo unificato. Dunque, non vedo perché chi attua il meccanismo della desistenza non possa chiedere all'alleanza con cui ha realizzato la desistenza di dargli visibilità per la partecipazione che la sua forza politica realizza all'interno del simbolo comune (oltre naturalmente a quella dovuta al proprio simbolo).

La finalità, almeno dal punto di vista dell'indirizzo, di questa Commissione dovrebbe essere quella di far dare a tutti una rappresentazione corretta, affinché gli italiani sappiano come si comportano le diverse forze politiche. Resta il fatto che anche la scelta di ostentare il simbolo in alcuni collegi e di limitarsi a mostrarlo in altri è una scelta che gli italiani vedranno attraverso le norme qui rappresentate.

L'altra volta avevo sollevato un secondo problema che ora ripropongo in maniera sintetica perché mi sembra che resti attuale dopo le osservazioni svolte questa mattina. Avevo chiesto quale criterio si dà alla RAI, almeno fino al 18 marzo, per definire chi è il *leader* di uno schieramento. Ad esempio, attualmente il *leader* dell'Ulivo è Romano Prodi, ma sarà davvero Romano Prodi il candidato finale? Lo sapremo solo il giorno in cui saranno presentate le liste. Fino ad allora Romano Prodi o il signor Luigi Rossi, per la norma non per l'opinione pubblica, si equivalgono, nel senso che ogni signor Luigi Rossi fino al momento della presentazione delle liste potrebbe sperare di essere candidato a *leader*.

Quindi, se si invita ad una trasmissione, per esempio, Romano Prodi, vorrei capire esattamente in quale quota figurì di qui al 18 marzo.

Faccio mie le osservazioni dell'onorevole Paissan in ordine a trasmissioni come i *talk show*, nonché il richiamo all'articolo 6 del decreto, correttamente valutato e interpretato come criterio da seguire per quelle trasmissioni. Aggiungo che l'esigenza del monitoraggio, che tutti noi avvertiamo, potrebbe condurre — auspico che la Commissione si orienti in questo senso — a chiedere alla RAI che non solo ne dia tempestiva comunicazione alla stessa Commissione di vigilanza almeno settimanalmente e forse anche più spesso, ma ne faccia eventualmente oggetto di una « striscia » all'interno dei telegiornali, specificando che cosa sia accaduto in quella settimana, in modo tale che gli italiani — e non solo la Commissione di vigilanza — sappiano come si sia comportata la RAI.

Prego inoltre il garante di valutare se non ritenga opportuno, nell'ambito delle sue competenze, disporre che qualcosa di analogo avvenga anche per le reti private.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Come avevo già sottolineato in precedenza, mi sembra che si ponga inevitabilmente la necessità di chiarire in maniera molto precisa il comportamento del servizio pubblico nel periodo precedente la campagna elettorale, che è anche il più rischioso, dal momento che, a mio avviso, la legge è tassativa: anche in questo periodo deve essere rispettata la condizione di parità. Quest'ultima, però, va osservata nell'ambito di una gamma di possibilità, che viene anche precisata, ma che comunque si presenta piuttosto ampia.

A questo punto, inoltre, si pone anche la questione, che riguarda non tanto la nostra Commissione quanto il garante, relativa alla situazione in cui vengono a trovarsi le emittenti locali: evidentemente, per un'emittente di questo tipo, sia pure con i chiarimenti forniti dal garante, non è molto facile rispettare tali condizioni, tant'è che, se ben ricordo, sia pure in presenza della legge n. 515 del 1993, di fatto nelle precedenti elezioni le emittenti locali non parteciparono alla campagna elettorale, perché i rischi erano molto elevati e, venendo meno la spinta a ricevere un introito, moltissime giudicarono preferibile astenersi dalla campagna elettorale.

Tale questione introduce un secondo punto: mi riferisco al fatto, che riguarda comunque la nostra Commissione, di come la RAI intervenga a livello nazionale e sul piano locale o regionale; questo è un problema che la legge trascura completamente. Dobbiamo quindi dare rapidamente al servizio pubblico indicazioni per l'applicazione della legge nel primo periodo.

Tornando al riferimento che ho fatto, devo rilevare che una trasmissione come quella di Santoro è in totale contraddizione con quanto la legge prescrive. Si può obiettare che Santoro deve comunque attenersi alla stessa legge, ma questo problema è stato fatto presente altre volte:

Santoro, tuttavia, fa la sua trasmissione nel modo in cui sa farla e la fa da anni; si tratta di una trasmissione, se non faziosa, certamente orientata e finalizzata, considerato il modo stesso in cui si svolge. Occorre allora precisare a quali criteri ci si debba attenere affinché la stessa trasmissione rispetti le disposizioni della legge.

La RAI deve comunicarci nel modo più rapido possibile decisioni assunte per gli accessi e la distribuzione degli spazi e degli interventi tra le forze politiche in questo primo periodo, in cui non possiamo parlare di liste o di candidati, perché ancora non ci sono. È evidente che poi il garante terrà conto, per quanto concerne l'emittenza privata, anche di quanto sarà fissato e stabilito per il servizio pubblico. Si tratta, a mio avviso, di una questione fondamentale che deve essere chiaramente precisata dalla RAI, la quale deve avanzare alcune proposte dandoci indicazioni concrete: si deve chiarire in che modo, anche nei *talk show* e nelle trasmissioni del genere, si pensi concretamente di rispettare le condizioni di parità; altrimenti, ci affideremo di volta in volta alla sensibilità — che certamente non mancherà — dei vari conduttori, direttori di rete o di programma e credo che saremmo noi stessi causa e origine di successive diatribe, a tutto vantaggio — lo dico tra virgolette — della campagna elettorale.

Questo è il primo obiettivo che dobbiamo raggiungere ed al riguardo vedo una difficoltà, volgendo un occhio — come spesso mi capita — alle emittenti private locali (questo è un richiamo che rivolgo al garante), per le quali vi è l'autoregolamentazione: è noto però, in ordine a quest'ultima, che occorre un certo tempo affinché l'emittente la faccia pervenire al garante, il quale deve poi dare il suo assenso; di fatto diventa (lo so per esperienza pratica...

GIORGIO D'AMATO, *Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria*. Non è così.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. No, è così, avvocato.

GIORGIO D'AMATO, *Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria*. Non viene inviata al garante, ma al Corelat.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. L'ha detto il garante, non io: egli oggi ha affermato che l'autoregolamentazione...

GIORGIO D'AMATO, *Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria*. Evidentemente si è trattato di un *lapsus*. Le emittenti nazionali la inviano al garante, quelle locali in sede locale.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Vi sono comunque delle difficoltà: qual è il diritto di partecipazione, a livello locale, regionale o circoscrizionale? Se, per ipotesi, si presenta un candidato singolo, nell'ambito di una molteplicità di presenze a livello locale, si deve garantire la presenza di tutti? È un problema che pongo.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta data dal garante sia nel senso che si deve consentire la partecipazione a tutti i soggetti rappresentati in Parlamento, naturalmente non nella stessa trasmissione ma in un ciclo di trasmissioni.

GIORGIO D'AMATO, *Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria*. La numerosità dei soggetti politici appartenenti alle diverse categorie (vi sono i candidati, le liste e così via) può essere tale, sia pure nell'ambito dell'area di diffusione della singola emittente, da non consentire la presenza di tutti. Questo è un dato di fatto con il quale dobbiamo fare in conti al fine di individuare una soluzione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Tanto più che, se non sbaglio, siete voi a fissare anche i limiti delle tariffe.

GIORGIO D'AMATO, *Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria*. Non confondiamo la propaganda, che è gratuita, con la pubblicità. Il problema è allora che, mentre la RAI (servizio pub-

blico) deve mettere a disposizione gli spazi di propaganda nella misura stabilita dalla Commissione, per le emittenti private il discorso è diverso, in quanto possono anche non farlo.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** È esattamente quanto dicevo.

**PRESIDENTE.** La domanda è la seguente: nel caso in cui lo facciano, quali sono le condizioni?

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Se lo fanno, devono farlo in condizioni di gratuità. È chiaro che, non potendo destinare spazi che soddisfino tutte le diverse categorie, devono definire preventivamente e in modo trasparente l'ambito nel quale intendono offrire spazi di propaganda. Possono, in ipotesi, affermare che intendono limitarsi ad alcuni collegi ed in tal caso devono assicurare la parità nell'ambito...

**PRESIDENTE.** Questo sistema non funziona, perché non sono stati ancora indicati i candidati dei collegi.

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Attenzione, perché stiamo parlando...

**PRESIDENTE.** Di ciò che accade prima delle elezioni.

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Per tagliare la testa al toro, è necessario che la propaganda sia prevista soltanto per i soggetti politici presenti in Parlamento: altrimenti, da questa situazione non si esce.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Questo è un criterio, che però non mi sembra...

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Abbiamo già detto che, diversamente, l'articolo 10 non è gestibile.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** In questo caso non è in questione l'articolo 10, perché io mi riferisco al periodo precedente.

Per quanto riguarda, invece, il secondo periodo, si pone in evidenza innanzitutto un fatto, che peraltro la legge non chiarisce, almeno per quanto riguarda la RAI, ma anche l'emittenza privata, ossia come ci si debba comportare rispetto agli spazi pubblicitari in ambito nazionale e regionale. Se non ricordo male, (perché in questa materia bisognerebbe vantare una memoria da elefante, che io peraltro non ho), nelle precedenti campagne elettorali tale spazio è stato sempre definito in maniera piuttosto precisa; è necessario quindi chiarire questo punto.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Bergonzi, non riesco a capire come si possano fare dichiarazioni sulla democrazia pensando solo - chiedo scusa al collega - ai fatti propri e non anche a quelli degli altri.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Sei tu che parli così! Hai sempre parlato così!

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Posso proseguire, per favore? Vuoi prendere in considerazione il fatto che vi possono essere forze politiche che devono risolvere il problema di soddisfare la clausola delle 14 circoscrizioni e del 50 per cento dei collegi uninominali? Questo è un vincolo? Chi prevede, non come voi, di fare...

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Ma tu che sei libertario, non ti poni il problema di non chiudere la bocca a nessuno?

**PRESIDENTE.** Prego il collega Stanzani Ghedini di proseguire.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Ho fatto una considerazione che non entra ancora nel merito del problema. Io sostengo che tu giustamente - poi vedremo se, come e in che modo - ti preoccupi della tua particolare situazione e non prospetti, né tieni conto minimamente delle condizioni...

**PRESIDENTE.** Senatore Stanzani Ghedini, si rivolga al presidente e prosegua il suo intervento.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Non posso, a questo punto, non richiamarmi a quanto ha detto il senatore Folloni, e cioè che il problema esiste, ma esso sorge per scelte politiche che alcune forze politiche ritengono di dover fare in rapporto alla tutela del proprio interesse, ossia conseguire il massimo risultato in campagna elettorale.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Si compiono scelte in rapporto...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Non credo di...

**PRESIDENTE.** Senatore Stanzani Ghedini, la invito a rivolgersi al presidente ed ai membri della Commissione, non al collega Bergonzi. La prego di proseguire: non posso consentire che prosegua un duetto di questo tipo.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Il problema esiste oggettivamente, di fatto, però la legge è quella che è. Rifiuto nel modo più assoluto di accettare che si possano cambiare le regole mentre si sta giocando la partita, perché questo non è consentito, in particolare per chi parla di democrazia: vorrei sapere se un comportamento di questo genere possa dirsi democratico. Una volta stabilite le regole, fin tanto che la partita continua ad essere giocata, non possono essere cambiate né messe da parte.

Mi impegno peraltro a riflettere sull'ipotesi avanzata dall'onorevole Paissan. È necessario capire bene la sua proposta, perché al momento non mi sono chiare le conseguenze che potrebbero derivarne: per fortuna non dobbiamo decidere adesso.

È vero, tra l'altro, quello che afferma il senatore Folloni, nel senso che se voi effettuate una certa scelta, lo fate per conseguire un determinato risultato che si somma a quello di altre forze politiche. Nulla vieta che si possa considerare come

raggruppamento di candidati anche quello che comprende forze politiche che si affidano all'accordo di desistenza. Questa è un'altra ipotesi su cui si può pensare di lavorare per venire incontro ad una esigenza oggettiva.

Il problema — ripeto — esiste; non so se e come possa essere risolto, però rifiuto assolutamente l'impostazione di chi ritiene che se esso viene risolto allora la democrazia è rispettata, mentre in caso contrario si infligge un *vulnus* alla democrazia. Non accetto che vi siano due pesi e due misure.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Anch'io!

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Tu però non ti sei opposto, come mi oppongo io, al fatto che eventualmente venga modificata la legge in corso d'opera: io ti pongo di fronte ad una scelta che è un problema di democrazia.

Se fosse possibile, vorrei che si chiarisse, nel più breve tempo possibile, la questione relativa alla gestione del primo periodo; non dobbiamo arrivare al 16 o al 17 marzo per chiarire qual è l'applicazione delle norme relative al secondo periodo. Ritengo che uno o due giorni di tempo possano essere utilmente impiegati.

**ROSY BINDI.** Intervengo per raccomandare ai rappresentanti della RAI l'accoglimento di una richiesta esplicita: di effettuare se possibile un monitoraggio quotidiano o almeno bisettimanale. Mi sento pertanto di appoggiare la proposta del senatore Folloni concernente la pubblicizzazione, di cui potrebbe farsi carico direttamente il servizio pubblico, o la stessa Commissione, facendone dare notizia nei quotidiani.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi Bergonzi, Folloni e Paissan; in particolare ritengo che quello del senatore Folloni abbia una sua logica e che le richieste avanzate da alcune forze politiche debbano essere prese seriamente in considerazione, sia pure per un motivo diverso dai problemi posti dagli accordi di desistenza.

Ritengo che la quota per il proporzionale non possa essere ridotta al 25 per cento del tempo a disposizione, almeno nel periodo della campagna elettorale, perché esiste affollamento a prescindere dalle conseguenze degli accordi di desistenza. Per questo credo che le considerazioni del senatore Folloni abbiano una loro logica e debbano essere in qualche modo rispettate.

Capisco bene che potrebbe essere interpretata come una mancanza di rispetto della legge, ma poiché la legge sulla *par condicio* non entra nel merito della distribuzione dei tempi tra quota proporzionale e maggioritaria, su questo punto abbiamo una certa discrezionalità. Per questo credo che la Commissione possa individuare un indirizzo che preveda un tempo superiore al 25 per cento da dedicare alla quota proporzionale. È questa, esplicitamente, la mia richiesta, perché le liste sono di più e vi è bisogno di spiegarsi e di far capire; spesso, all'interno di una stessa coalizione, il modo di partecipare è diverso, per cui è giusto che di questo si tenga conto nella determinazione del tempo da destinare in ragione della quota proporzionale.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Per il sistema proporzionale è indubbio che esista il problema posto, cioè quello del numero.

**PRESIDENTE.** Certo.

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Considerato che qui ognuno tira l'acqua al suo mulino - per usare una frase fatta -, vorrei riferirmi solo ad un aspetto particolare a proposito del quale ho avuto molte sollecitazioni.

Parliamo sempre di tribune politiche, di trasmissioni, di *leader*, eccetera, dimenticando un po' le televisioni locali, che svolgono un compito di informazione molto attento e importante. Noi siamo più o meno conosciuti, ma i nuovi candidati hanno bisogno di una certa visibilità, che consenta ad essi non tanto di far conoscere le loro facce perché la gente possa votarli, quanto di esprimere le loro idee.

Vorrei, quindi, che riflettessimo un attimo per trovare una soluzione che consenta di risolvere il problema.

**PRESIDENTE.** Questo significherebbe prevedere tribune regionali...

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Parlavo delle televisioni private.

**PRESIDENTE.** Ma su questo non siamo competenti, quindi...

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Il fatto è che, con la legislazione vigente, le televisioni private non hanno alcun interesse a questo tipo di trasmissione. Credo, invece, considerato che scopo precipuo della televisione non è solo quello di divertire, ma anche quello di informare, che questo sia un compito importante che debba essere lasciato alle televisioni locali e che la loro attività debba essere un po' facilitata in tal senso. Infatti, dobbiamo tener conto che in certe regioni i candidati sono moltissimi e che le emittenti sono spesso situate nel capoluogo di provincia, per cui vi è il rischio che in alcune trasmissioni venga meno il principio della *par condicio*, in quanto il numero così alto di candidati fa sì che non tutti abbiano la possibilità di accedervi. Credo che questo sia un discorso importante, di democrazia.

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Ritengo che il problema di fondo attenga al modo in cui deve essere inteso il rispetto delle lettere a) e b) dell'articolo 10 del decreto, per quanto concerne, rispettivamente, la quota di seggi attribuiti nei collegi uninominali e la quota di seggi attribuiti in ragione proporzionale. Sul resto, infatti, mi sembra che le opinioni...

**PRESIDENTE.** ...convergono nella inapplicabilità assoluta del decreto.

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Sì, mi sembra anche che convergano nel fissare lo sbarramento di cui alla lettera b). Al riguardo, premesso che la proposta del-

l'onorevole Paissan andrebbe un po' approfondita, credo che il problema sia rappresentato dal fatto che per noi non possono valere i tempi della Commissione di vigilanza. Certo, a mio avviso sarebbe disdicevole se poi non fossimo uniformi nel dettare le regole, eccetera, però abbiamo una esigenza imprescindibile: prevedere subito questo benedetto regolamento, in modo che sia pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* al più tardi tra lunedì e martedì.

Tutte le opinioni sono rispettabili, ma noi dobbiamo attenerci alle scelte attuate in questo decreto, di cui dobbiamo tener conto, anche se tutte le considerazioni a monte dello stesso sono validissime. Come ha detto anche il garante, a noi sembra che la norma vada intesa nel senso di riferirsi in modo implicito, ma preciso, proprio alle quote che si ricavano dalle leggi elettorali. Sottolineo che alle lettere a) e b) dell'articolo 10 sopra ricordato, si fa specifico riferimento alla « quota di seggi » indicata dalla legge elettorale, per cui non possiamo prescindere da essa.

Certo, per ipotesi si può prevedere la possibilità di uno scostamento entro certi limiti percentuali, ma non credo che si possa andare oltre. D'altra parte, non mi sembra, a quanto mi è dato capire, che la Commissione sia in grado di esprimere un orientamento decisivo su quello che sarà il suo comportamento prima della redazione del regolamento del garante, di cui torno a sottolineare l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'avvocato D'Amato.

Dovendo procedere alle delibere concernenti sia questa fase preelettorale sia quella relativa alla campagna elettorale, propongo di convocare per martedì prossimo la Commissione e l'ufficio di presidenza, nell'ambito del quale dovremo decidere anche a proposito dell'audizione della presidente della RAI Moratti.

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Raccomando di considerare bene gli orari delle sedute, signor presidente, perché è impor-

tante la presenza dei commissari, i quali difficilmente si trovano a Roma.

**PRESIDENTE.** Sì, anche se quella di martedì difficilmente potrà essere la riunione decisiva.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Signor presidente, volevo tornare un attimo...

**PRESIDENTE.** No, mi dispiace, non è più possibile. L'argomento è chiuso, la consultazione è stata fatta, tutte le tesi...

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Signor presidente, volevo capire...

**PRESIDENTE.** Si è capito chiarissimamente: entro la settimana il garante varerà il regolamento, in modo che sia pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* lunedì o martedì.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Entro questa settimana? Su tutto il periodo?

**PRESIDENTE.** Su tutto il periodo, perché è obbligo del garante...

**GIORGIO D'AMATO, Segretario generale dell'Ufficio del garante per l'editoria.** Sì, per le ragioni che ho detto: noi non possiamo prescindere dalle scelte attualmente espresse in questo decreto, salvo che cambino le regole.

**PRESIDENTE.** La Commissione è convocata per martedì 27 febbraio alle ore 15,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 15,30.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO